

La notte, la Luna e il Sole.

L'Ermetismo. Ricordo ancora, quando frequentavo il liceo, che il professore di filosofia, persona illuminata, dotata di splendido spirito critico e di pungente e saporita ironia, a volte, quando gli studenti gli chiedevano a cosa potesse mai servire lo studio della sua materia, usava alzare l'indice al cielo e dopo una brevissima pausa ad effetto puntarlo verso l'incauto adolescente che gli aveva posto la domanda. Questo gesto valeva a tutti gli effetti come una risposta. Con un solo gesto, accompagnato da un sapido silenzio, il professore riassumeva una serie di concetti, che probabilmente egli stesso considerava "triti e ritriti" (e sui quali, quindi, non era affatto necessario sprecar fiato) e che avrebbero avuto, come contenuti, ammonimenti quali «ti servirà in futuro!», «ti aprirà la mente», «da grande mi ringrazierai», fino al più tronfio e ironicamente falso «capirai meglio il mondo». Ma il mio professore sapeva benissimo che per comprendere bene la filosofia, qualsiasi filosofia, anche quella religiosa, è necessario farla propria, e per farla propria il primo passo da compiere è proprio quello di liberarsi dal nozionismo fine a se stesso per fare, della teoria, una pratica. Ricordo ancora, terminati gli anni del liceo, quando il professore, da un momento all'altro, inserì all'interno della conversazione nata durante una passeggiata insieme, «tutta la filosofia dei libri, se non la sai usare, la puoi tranquillamente metter qui» e a questo punto, con un altro dei suoi gesti inequivocabili, alzò il piede e con lo stesso indice che amava puntarci addosso in classe, indicò questa volta il tacco della sua scarpa...

Un primo passo era fatto. Avevo compreso, anche tramite lui, che era necessario agire per ottenere; stavo iniziando a capire che l'evoluzione dell'individuo doveva passare necessariamente attraverso un lavoro. Un lavoro, come avrò capito in seguito, semplice da comprendere, ma altrettanto faticoso da mettere in pratica. Un lavoro che, secondo le pratiche magiche lasciate da Giuliano Kremmerz, che riconoscerò come le più adatte alle mie necessità, ha per soggetto l'oggetto stesso: l'Individuo, che è, in qualche modo, officina dove il lavoro deve svolgersi e lavoro egli stesso. Ho scritto "l'Individuo". Ma che fatica per percepire l'Individuo (non parlo di diventare Individuo a tutti gli effetti, ché di questo ancora non so) che non è affatto da confondere con l'individuo! Il secondo, quello minuscolo, è tutto tranne che Uno. E' fatto di tante materie, tutte confuse, che la persona comune alimenta e ingrassa di ora in ora durante l'esistenza animale e assopita. Questo individuo è fatto di centinaia di "io" differenti, in costante conflitto tra di loro, preda di passioni istintive e momentanee, di cui l'uomo si illude di essere padrone, ma che sono in realtà tutte in balia di agenti esterni, facilmente trascinali di qua e di là come fili d'erba strapazzati dal vento. Quell'individuo lì non potrà mai permettere una reale evoluzione, poiché è alimentato esclusivamente da energie impazzite. Se la percezione, lo sviluppo e il successivo USO dell'Individuo (maiuscolo, stavolta) dovrebbe permettere il raggiungimento dello stato di Sole, allora, forse, la prima cosa da fare è osservare, a mo' di esempio, il lavoro dell'archeologo che per restituirci il vaso aureo color del Sole (e antico come il Mondo) deve ripulirlo dai detriti accumulati durante secoli e secoli di esistenza addormentata sotto metri di spessa terra. Ma l'archeologo ha i suoi strumenti che deve conoscere bene per poterli utilizzare a dovere: lo strumento a punta che utilizza per ripulire pazientemente il Sole dai detriti è simile a un coltello che, come tale, può anche uccidere. Con un coltello si può dividere il pane per nutrire se stessi e i propri simili, ma si può anche uccidere. Va compreso il coltello. E va utilizzato bene, con sapienza. E la sapienza va nutrita. Bisogna diventar Padroni, affinché l'individuo possa prima

vedere e poi diventare, forse, Sole. Ma se l'individuo guarda il Sole, dopo anni passati immerso nel buio, diventa cieco: non è pronto, nemmeno fisiologicamente, a sopportarne la luce abbagliante di cui potrebbe, forse (ma non lo sa), disporre. Per l'individuo il Sole acceca e scotta ed egli può tentare di osservarlo, da lontano, solo con gli occhiali scuri, che però lo deformano e lo fanno apparire per ciò che non è.

Ma quando, e se, l'individuo decide di rimboccarsi le maniche, potrebbe iniziare a comprendere che, in una prima fase, si può percepire il Sole anche senza scottarsi. Basta imparare a destreggiarsi nella notte. La notte è oscura solamente in un primo momento... Ma poi, con la pazienza, la costanza, l'assenza di paura e l'esercizio della vista (e della Vista) qualcosa si inizia a vedere anche (e, direi, soprattutto) nel buio, in tutti i bui. La notte è un grandioso momento/realità, analogico all'inverno, durante il quale ci si raccoglie in noi stessi, per iniziare a esercitare il proprio occhio (il terzo, per l'appunto, proprio quello che non si vede!) in attesa della Luce che ci feconderà a tempo debito. Perché la notte è il nulla solo per quelli che vivono di luce elettrica. La notte è illuminata dalla Luna che, a sua volta, è resa luce dal Sole. In una prima fase, delicatissima, l'individuo in cammino verso l'Individuo, comincia a vedere, nella notte e grazie alla Luna, che là dove il buio sembrava celar tutto, in REALTA' si scorgono dei contorni. Se l'individuo strizza un poco gli occhi e si sforza, nel suo cammino verso l'Individuo ora un poco più vicino, vedrà che quei contorni diventano sempre più nitidi. La luce del Sole NELLA Luna comincia a illuminar meglio! Attenzione però perché, come dicevo sopra, questa fase è delicatissima. Bisogna stare attenti e non perdere mai di vista se stessi perché la luce della Luna è ancora, e comunque, luce del Sole riflessa e per veder bene nel buio, la Luce della Luna va usata bene, con Amore, e solo per quello che essa effettivamente è. Se la scambiamo per Luce del Sole, potremmo passare la vita credendo che quei contorni intravisti nel buio siano i lineamenti di un Uomo, salvo poi, inesorabilmente, andare a sbattere su un manichino di dura pietra. Poi ci si fa male. Il Sole, se saremo, sarà dopo.

Gli uomini di buona volontà (che poi altri non sono che gli individui che si apprestano a diventare Individui) trovano nella strada ermetica quel Nume che risveglia il Nume, quello strumento che permette prima lo sbarco sulla Luna e poi, forse, la conquista del Vello Aureo e il successivo ricongiungimento col Sole. Le pratiche ermetiche che Kremmerz ci ha lasciato e che *usiamo* nella nostra Accademia, ci offrono una possibile strada per imparare a controllare quello strumento un po' capriccioso, che nell'individuo compare solo rarissimamente durante stati sensibili particolarmente illuminati, di cui però ancora non può disporre, o durante quegli stati febbrili che compaiono solo in alcuni rari momenti e che è inutile tentar di misurare. In quegli "eccessi di febbre" (come li chiamavano un tempo) è inutile sperar certezza dal termometro: quel Mercurio, per l'uomo che non è Medico, è solo pazzo: scende a 36°, risale a 38° poi ripiomba a 35° quasi a volersi beffare di noi che non possiamo affatto fissarlo, come desidereremmo, a uno stabile 36 e mezzo (la Salute o, meglio, la Sanità).

Le pratiche ermetiche, amorosamente trasmesse da Kremmerz e dalla nostra Accademia altrettanto amorosamente prescritte a coloro che bussano, ci aiutano, se praticate con coscienza, operosità e Amore per gli altri come per sé, a fissare quel Mercurio a 36° e mezzo e a restituirgli il suo ruolo di messaggero degli Dei che, finalmente con le ali ai piedi e in testa (già... Le ali servono sia in alto che in basso) porta a Giove il nostro messaggio.

Simone Perugini

Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz"